

## **La cooperazione di solidarietà sociale: i primi risultati di una ricerca in corso**

Carlo Borzaga

### **1. Metodologia ed ipotesi della ricerca**

Per conoscere la reale consistenza del fenomeno e le sue caratteristiche è stata promossa dal Comitato Nazionale di Coordinamento delle cooperative di solidarietà sociale una ricerca, la prima effettuata su scala nazionale. Essa si propone, in una prima fase, di fare un preciso indetikit delle cooperative di solidarietà sociale operanti in Italia alla fine del 1986: origini, composizione della base sociale, settori di attività, apporto delle varie figure professionali impiegate, dimensioni dell'utenza, provenienza e utilizzo delle risorse finanziarie.

Per l'individuazione precisa dell'universo di riferimento sarebbe stato necessario prendere in esame tutti gli statuti delle cooperative operanti sul territorio nazionale ed analizzarne lo scopo sociale. I tempi e le risorse necessari per tale operazione hanno consigliato di adottare una metodologia alternativa: assumere come universo d'indagine quello delle cooperative aderenti (o in corso di adesione), in quanto cooperative di solidarietà sociale, alla Confcooperative. Questa metodologia può dar luogo ad una duplice distorsione:

- a. possono sfuggire all'indagine cooperative che di fatto sono di solidarietà sociale (anche se non adottano questa definizione negli alti costitutivi), ma che aderiscono ad altre Centrali o non aderiscono ad alcuna di esse;
- b. alcune cooperative aderenti alla Confcooperative come cooperative di solidarietà sociale possono in realtà avere altri obiettivi (ad esempio quello dell'occupazione dei soci, avvicinandosi quindi alle cooperative di servizi sociali).

Si è ritenuto tuttavia, anche sulla base dell'esperienza maturata dai responsabili provinciali e regionali, che le possibilità di errore fossero così limitate da non causare rilevanti distorsioni dei risultati.

Sono stati fino ad ora elaborati i questionari relativi a 247 cooperative che operano in 6 regioni dell'Italia del Nord (tab.1).

66.

Tabella n.1

Cooperative di solidarietà sociale esaminate nella ricerca, distinte per Regione.

REGIONE	COOPERATIVE ESAMINATE
Piemonte	48
Valle d'Aosta	4
Lombardia	87
Liguria	2
Veneto	48
Emilia Romagna	58
<b>Totale</b>	<b>247</b>

Nonostante la ricerca non sia ancora ultimata e manchino le regioni dell'Italia centrale e meridionale è tuttavia di un certo interesse esaminare i primi risultati per comprendere la consistenza del fenomeno.

I dati riportati, quando non direttamente specificato, sono sempre riferiti al 1986.

A questa prima indagine seguirà nel corso del 1989 una ricerca su un campione significativo di cooperative, finalizzata ad approfondire soprattutto il grado di efficienza e di efficacia nell'utilizzo delle risorse.

Oltre a una verifica della consistenza quantitativa del fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale, la ricerca si propone di verificare la validità delle seguenti ipotesi:

- la cooperazione di solidarietà sociale rappresenta una modalità di coinvolgimento della società civile nella lotta concreta alle diverse forme di emarginazione, proponendo un'alternativa ad un diffuso atteggiamento di delega allo stato sociale;
- la cooperazione di solidarietà sociale ha dato e sta dando prova di capacità innovativa, rispondendo in modo non tradizionale a bisogni vecchi e nuovi e sperimentando forme di intervento non collaudate né dai servizi pubblici, né da quelli privati (si pensi, ad esempio, alle esperienze di avviamento al lavoro di giovani disabili e di disoccupati di lungo periodo o alle comunità per tossicodipendenti e per handicappati psichici);
- la cooperazione di solidarietà sociale è in grado di acquisire e orientare verso la lotta all'emarginazione risorse umane e finanziarie di provenienza diversa: in particolare, risorse umane di volontariato e risorse economiche ottenute attraverso la vendita diretta di beni e servizi;
- la cooperazione di solidarietà sociale riporta nel settore dei servizi sociali modalità operative tipiche dell'impresa, dimostrando che una maggiore attenzione agli aspetti gestionali può rappresentare un modo per

potenziare i servizi sociali, a parità di risorse impiegate;

- la cooperazione di solidarietà sociale è in grado di dare un consistente contributo alla creazione di nuova occupazione: soprattutto occupazione giovanile, femminile e di persone in condizioni di handicap ed emarginazione, altrimenti destinate ad essere sostenute dai soli interventi assistenziali.

## 2. Le origini

Il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale è senza dubbio recente: solo l'11,7% delle cooperative intervistate è stato costituito prima del 1979, mentre il 45,3% è stato costituito tra il 1984 e il 1986.

Lo stimolo alla nascita delle cooperative intervistate è stato dato dai soli soci nel 44,5% dei casi, da gruppi preesistenti di volontariato nel 26,7% dei casi e da associazioni in genere (ivi comprese quelle costituite da genitori di persone handicappate) nel 15,8% dei casi. Pochissime (il 5,7%) sono le cooperative promosse da enti pubblici o da altre cooperative o loro consorzi (4,4%). Questi risultati sottolineano come il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale si caratterizzi per essere autonoma espressione della società civile che si impegna a fornire una risposta organizzata ai bisogni irrisolti presenti sul territorio. Interessante è anche lo stretto collegamento tra cooperazione, volontariato e associazionismo: la scelta della formula cooperativa può quindi essere interpretata come un momento di crescita di esperienze nate spontaneamente nel corso degli anni '70.

## 3. La base sociale

Le cooperative esaminate hanno una base sociale composta da 10.748 soci, con una media di 43 soci circa per cooperativa (le cooperative con il numero minimo di soci sono soltanto 13, pari al 5,3% del totale). Questa base sociale può essere divisa tra i 3.917 soci (36,4% del totale) che partecipano in prima persona alle attività della cooperativa (o come soci lavoratori o come soci volontari), i 1.103 soci utenti (per buona parte impegnati in attività lavorative) e i 5.728 soci che non sono direttamente impegnati in cooperativa in modo stabile. Va inoltre ricordato che nelle cooperative esaminate, accanto ai soci, operano anche altre figure non comprese nella base sociale, di cui si parlerà più avanti (volontari non soci, obiettori di coscienza e dipendenti).

#### 4. Bacino di utenza e aree di intervento

La maggior parte delle cooperative intervistate hanno un bacino di utenza circoscritto e limitato: prevalgono le cooperative che operano esclusivamente nel bacino di utenza delle Unità Sanitarie Locali (38,5%), dei Comuni in cui hanno la sede sociale (24,3%); seguono le cooperative che operano in ambito provinciale (17,4%), regionale (6,9%) e sovraregionale (6,5%).

L'intervento risulta articolato e diversificato anche perchè molte cooperative operano a favore di diversi tipi di utenti (le 247 cooperative esaminate hanno indicato 455 aree di intervento). L'area di intervento in cui opera la maggioranza delle cooperative intervistate (155, pari al 62% del campione) è quella dell'handicap fisico e psichico, seguono gli interventi contro la devianza e l'emarginazione giovanile (vi operano 80 cooperative, pari al 32,4% del totale), quelli contro la devianza e l'emarginazione adulta (76 cooperative, 30,8% del totale), quelli per la riabilitazione dei tossicodipendenti (67 cooperative, il 27,1% del totale), i servizi agli anziani (47 cooperative, il 19,0%) e gli altri servizi (30 cooperative, 12,1% del totale). Sarà interessante analizzare lo sviluppo nel tempo delle diverse aree di intervento e il grado di specializzazione delle cooperative operanti nelle diverse aree.

#### 5. Tipologia dei servizi

Per cogliere l'estrema varietà dei servizi erogati (1), è stata operata nel questionario una suddivisione tra i servizi sociali in senso stretto e le attività lavorative o di avviamento al lavoro, intendendo con quest'ultimo termine quelle attività finalizzate al reinserimento sociale di persone svantaggiate, attraverso la partecipazione ad attività che producono beni e servizi vendibili sul mercato. Sia i servizi sociali, che le attività lavorative sono stati quindi suddivisi per tipologia ed è stato chiesto di indicare il numero di centri di servizio e di lavoro gestiti da ogni cooperativa. I risultati sono contenuti nella tab. 2. Le 247 cooperative esaminate sono impegnate in 480 tipologie di servizi o di attività lavorative e gestiscono nel complesso 724 centri di servizio o di lavoro. Molte sono quindi le cooperative che gestiscono servizi o attività lavorative di diverso tipo e più centri di servizio o di lavoro. In particolare 49 cooperative gestiscono più centri di servizio e 71 più centri di lavoro. Risulta predominante, anche se di poco, l'impegno nell'organizzazione di attività lavorative: esse rappresentano il 53,8% delle tipologie con cui è organizzato l'intervento complessivo delle cooperative esaminate e il 56,7% dei centri gestiti dalle stesse. Tra i servizi, i più diffusi sono le comunità di accoglienza e i centri diurni; tra le attività lavorative prevalgono i laboratori artigianali e la gestione dei servizi alla città (manutenzione del verde pubblico, manutenzione di immobili di proprietà pubblica, ecc.).

#### 6. Gli utenti

Nel questionario è stato chiesto di indicare, per i diversi tipi di servizi e di attività lavorative, il numero degli utenti che ne hanno usufruito nel corso del 1986 e il numero di utenti che ne usufruiva al 31.12.1986. I due dati hanno un diverso significato, perchè molti dei servizi erogati dalle cooperative di solidarietà sociale hanno carattere di temporaneità. Il rapporto tra i due valori (nell'ipotesi che le strutture esaminate utilizzassero al 31.12.1986 in modo completo la loro capacità di offerta) può essere assunto come indicatore del grado di temporaneità dei servizi erogati.

I dati sono riportati nella tab. 3. Il numero complessivo delle persone cui le cooperative esaminate hanno erogato servizi (ivi comprese le attività lavorative) nel corso del 1986 è stato pari a 15.239, con una prevalenza di maschi (57,7%). Al 31.12.1986 le cooperative esaminate erogavano i propri servizi a 8.677 persone.

Il maggior numero di persone è stato interessato, nel corso del 1986 (89,5%), ed era interessato, al 31 dicembre dello stesso anno (84,4%), alla prestazione di servizi sociali. Molto più contenuto, ovviamente, il numero di persone interessate ad attività lavorative. Quest'ultimo dato va integrato dai dati relativi a quei soggetti cui le cooperative offrivano al tempo stesso prestazioni di tipo socio-assistenziale e occasioni di inserimento lavorativo. Alle 1.597 persone inserite esclusivamente in attività lavorative nel corso del 1986 e alle 1.357 che risultavano inserite al 31.12.1986 vanno quindi aggiunte, rispettivamente, 1.275 (826 maschi e 449 femmine) e 865 (541 maschi e 324 femmine) persone che erano a tutti gli effetti inserite in attività lavorative e a cui venivano prestati, nello stesso tempo, anche servizi socio-assistenziali.

Tornando ai dati della tab. 3, si può notare che il maggior numero di utenti interessati ai servizi socio-assistenziali ricevono servizi di assistenza domiciliare o usufruiscono di centri e servizi diurni. Elevato è anche il numero di utenti ospitati in comunità di accoglienza. Tra le persone inserite in attività lavorative prevalgono quelle impiegate in attività di tipo artigianale-industriale e in attività di servizio alla città.

Un ultimo dato di un certo interesse è quello relativo all'integrazione nella base sociale degli utenti: l'11,8% degli utenti complessivi al 31.12.1986 era anche socio delle cooperative intervistate. Questi soci-utenti rappresentavano il 10,3% della base sociale.

## 7. L'Integrazione tra servizi sociali e attività lavorative

Un aspetto particolare dell'attività delle cooperative esaminate è rappresentato dall'integrazione esistente tra servizi sociali e attività lavorative. Sulle 247 cooperative esaminate, 99 (40,1%) sono impegnate sia nella prestazione di servizi sociali, sia nell'organizzazione di attività lavorative; solo il 42,4% delle cooperative che erogano servizi socio-assistenziali non organizza attività lavorative. Inoltre, come si è visto nel paragrafo precedente, il 38,9% degli utenti inseriti in attività lavorative al 31.12.1986 ricevevano dalla stessa cooperativa anche prestazioni di servizi.

Di questa forma di integrazione si può dare una duplice lettura. Essa può essere interpretata come un tentativo di offrire, all'interno della stessa struttura, una risposta globale ai bisogni degli utenti in alternativa ad una loro, più difficile, ma più lungimirante, integrazione nella società reale. Ne consegue il pericolo di ricostruire forme di ghettizzazione che sono state già sperimentate da altre istituzioni. Una seconda chiave di lettura di questa tendenza a offrire risposte globali, potrebbe invece sottolineare l'importanza, per un recupero reale delle persone assistite, di affiancare all'offerta di servizi anche la possibilità di riappropriarsi della capacità lavorativa. Questa seconda chiave di lettura, in positivo, è tanto più valida quanto più le cooperative offrono occasioni di lavoro temporaneo, finalizzate all'avviamento ad attività lavorative normali esterne alle cooperative stesse. La ricerca ha tentato di sondare anche questo aspetto. Su 158 cooperative che dichiarano che gli utenti partecipano ad attività lavorative, 97 (il 61,4%) hanno finalità di avviamento al lavoro con successiva collocazione degli utenti al di fuori della cooperativa, 47 (il 29,7%) si propongono l'integrazione stabile e definitiva degli utenti in cooperativa e le restanti (14, pari all'8,9%) dichiarano di non avere idee chiare in proposito. Prevalde quindi la tendenza ad offrire occasioni di avviamento al lavoro, piuttosto che forme di integrazione stabile in cooperativa.

## 8. La forza lavoro impiegata

Al 31.12.1986 operavano, nelle cooperative prese in esame (cfr. tab. 4) 2.147 soci volontari (1.217 maschi, 930 femmine), 1.466 volontari non soci (582 maschi, 884 femmine), 203 obiettori di coscienza, 1.770 soci lavoratori (536 maschi, 1.234 femmine) e 438 dipendenti (137 maschi e 301 femmine). La forza lavoro complessivamente coinvolta nell'attività delle cooperative, utenti esclusi, era quindi di 6.024 persone, con una leggera prevalenza delle femmine (3.349, pari al 55,6%). Per capire con maggior esattezza il ruolo delle diverse figure che prestano la propria attività lavorativa nelle cooperative di solidarietà sociale, è stato chiesto il numero di ore di lavoro erogate settimanalmente dai vari gruppi di soggetti. I risultati sono riassunti ancora nella tab. 4. I soci lavoratori sono, ovviamente, quelli che

erogano il maggior numero di ore di lavoro (il 52,4% del totale). Ad essi seguono i soci volontari (con il 15,3%), i dipendenti (con il 13,8% del totale), i volontari non soci (9,4%) e, da ultimo, gli obiettori di coscienza (9,1%).

Si conferma quindi la capacità delle cooperative di utilizzare e integrare risorse di lavoro di provenienza diversa e soprattutto la capacità di aggregare risorse di volontariato. Emerge inoltre anche la capacità che queste cooperative hanno di creare nuova occupazione.

## 9. Il volontariato

Il fenomeno del volontariato nelle cooperative di solidarietà sociale merita di essere esaminato in modo più approfondito. Va innanzitutto sottolineato il piccolo numero di cooperative che dichiarano di non avere soci volontari (32, pari al 12,9% del totale del campione esaminato). Ogni cooperativa che dichiara di avere al suo interno queste figure, dispone mediamente di 10 soci volontari e di 10,6 volontari non soci che erogano rispettivamente, sempre in media, 73,2 e 70,6 ore settimanali per cooperativa. All'elevato numero di persone che prestano attività come volontari, corrisponde una media settimanale di ore erogate piuttosto bassa (7,3 per i soci volontari e 6,6 per i volontari non soci). Nonostante ciò le cooperative intervistate ritengono che il 63,6% dei soci volontari e il 67,8 dei volontari non soci presti la propria attività in modo sistematico. Il dato si spiega per i soci volontari che nel 48,4% dei casi erogano le proprie prestazioni in attività collaterali quali la partecipazione agli organi sociali, l'organizzazione, l'amministrazione, ecc. (la parte rimanente è invece impegnata direttamente nell'erogazione di servizi e nella partecipazione alle attività lavorative). Di più difficile interpretazione invece la posizione dei volontari non soci che, pur con una media di ore settimanali impiegate piuttosto bassa, operano prevalentemente nell'erogazione di servizi (il 50%) e nelle attività lavorative (il 37,6%).

## 10. I soci lavoratori e i dipendenti

Le cooperative che non impiegano soci lavoratori sono 71 (pari al 28,7%), ma nell'interpretare questo dato va ricordato che, tra le cooperative intervistate, diverse sono di recente costituzione e quindi hanno appena o non hanno ancora avviato l'attività. Maggiore è invece il numero di cooperative che non impiegano dipendenti (162, pari al 65,6% del totale). Elevato risulta anche il numero di soci lavoratori impiegati mediamente dalle cooperative che dichiarano di averne: 10,1.

Le cooperative di solidarietà sociale occupano inoltre prevalentemente donne, sia in qualità di soci lavoratori (il 69,7% del totale), sia in qualità di dipendenti (il 68,7% del totale).

Abbastanza diffuse sono inoltre le prestazioni a tempo parziale: il 33,5% dei soci lavoratori e il 37,7% dei dipendenti lavorano per un numero di ore inferiore a quello massimo stabilito dai contratti di categoria. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto tra i dipendenti di sesso femminile (46,8% del totale) e tra i soci lavoratori sempre di sesso femminile (37,8%), anche se risulta abbastanza elevata la percentuale di soci lavoratori (23,7%) e di dipendenti (17,5%) di sesso maschile occupati a tempo parziale. Non è tuttavia da escludere che su queste modalità di erogazione del lavoro incida anche la limitatezza delle risorse finanziarie, tipica soprattutto delle cooperative di più recente costituzione.

Per avere una visione completa della capacità delle cooperative di solidarietà sociale di creare occasioni di lavoro vanno aggiunti, ai soci lavoratori e ai dipendenti, gli utenti integrati in attività lavorative organizzate dalle cooperative. Le 158 cooperative che danno lavoro ad utenti, impiegavano, al 31.12.86, 2.222 utenti, in parte retribuiti in varie forme (il 70,1%) e per la parte restante senza retribuzione.

### 11. I rapporti con gli enti pubblici

Le modalità di rapporto tra le cooperative e gli enti pubblici non sono state particolarmente approfondite. Il questionario si limitava a verificare se le cooperative intervistate erano convenzionate o meno con enti pubblici e con quali tra questi. Il risultato conferma lo stretto rapporto esistente tra le due realtà: ben il 56,3% delle cooperative ha in essere qualche convenzione con enti pubblici. Prevvalgono i rapporti convenzionali con le Unità Sanitarie Locali (il 19,8% del totale) e con i Comuni (14,6%), cioè con le amministrazioni pubbliche più decentrate. Numerose sono infine le cooperative che hanno in essere più convenzioni (il 20,2% del totale).

### 12. Gli aspetti economici e patrimoniali

Mentre tutte le informazioni fin qui presentate fanno riferimento al 1986, i dati economici e finanziari sono stati ricostruiti per il triennio 1983-1985, al fine di analizzarne anche l'evoluzione.

Le cooperative di solidarietà sociale già operanti nel 1983 amministravano un volume di risorse pari a 18 miliardi e 369 milioni; nel 1985 questa cifra era salita a 36 miliardi e 81 milioni, con un incremento del 96,4%. Il fatturato complessivo del settore è passato dai 14.302 milioni del 1983 ai 36.102 milioni del 1985 (+152,4%).

La struttura patrimoniale delle cooperative intervistate è caratterizzata da un rapporto tra capitale proprio e totale delle passività non elevato, ma crescente nel tempo (dal 31,9% del 1983 al 33,0% del 1985) e da un rapporto tra immobilizzi e totale delle attività che passa dal 65,9% del 1983 al

58,6% del 1985, in seguito soprattutto a un incremento dei crediti dovuto all'aumentato peso delle entrate provenienti da enti pubblici e ai relativi ritardi nei pagamenti (i crediti passano infatti dal 14,5% del totale delle attività nel 1983 al 21,8% del 1985).

L'analisi del conto economico dell'insieme delle cooperative esaminate permette innanzitutto di qualificarle come imprese ad alto valore aggiunto, soprattutto in seguito all'importanza che nelle stesse assume l'erogazione diretta di lavoro: il rapporto tra spese per il personale e costi totali cresce passando dal 48,8% del 1983 al 51,3% del 1985.

Gli utili realizzati (comprensivi di eventuali accantonamenti per riserva indivisibile) sono ovviamente modesti (essi passano da 788 milioni del 1983 a 1.392 nel 1985) e, nell'insieme delle cooperative esaminate, compensano le perdite. I bilanci delle cooperative di solidarietà sociale risultano quindi in sostanziale equilibrio, almeno nel complesso.

I ricavi sono stati suddivisi in due principali gruppi: quelli provenienti da enti pubblici come remunerazione dei servizi socio-sanitari erogati e quelli derivanti dalla vendita di beni e servizi (non socio-sanitari) direttamente sul mercato. Nel 1983 i primi ammontavano a 6.187 milioni e i secondi a 6.430. Nel 1983, quindi, le entrate autonome delle cooperative, dovute alle attività di produzione per il mercato organizzate dalle stesse, superavano i corrispettivi provenienti dagli enti pubblici. Il rapporto tra le due voci si è mantenuto immutato nel 1984 per invertirsi nel 1985, quando l'erogazione di servizi sociali ha determinato ricavi per 16.473 milioni e la vendita di beni e servizi per 14.187 milioni. Questi dati confermano la capacità delle cooperative di solidarietà sociale di operare come vere e proprie imprese e di finalizzare alla erogazione di servizi sociali risorse provenienti da attività di produzione per il mercato.

### 13. L'evoluzione nell'ultimo triennio

La marcata crescita del fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale è confermata, oltre che dai dati di bilancio, anche dall'incremento registrato nel triennio 1984-1986 del numero degli utenti, dei soci volontari, dei volontari non soci, dei soci lavoratori, dei dipendenti e degli obiettori di coscienza (cfr. tab. 5). Nel corso del triennio le diverse figure sono aumentate a tassi abbastanza simili: l'incremento maggiore è stato registrato dai volontari non soci (+105,3%) compensato da un aumento più contenuto dei soci volontari (+72,9%). Elevato è stato anche l'aumento dei soci lavoratori (+103,9%) e dei dipendenti (+97,3%). L'incremento del numero degli utenti (+90,7%) è in linea con quello delle altre figure. È aumentato il numero medio degli utenti per cooperativa (da 34,7 a 37,6), quello dei soci lavoratori (da 8,7 a 10) e dei volontari non soci (da 9,1 a 10,7), mentre è rimasto costante il numero medio dei soci volontari e degli obiettori di coscienza ed è diminuito il numero medio dei dipendenti.

Il rapporto tra numero medio di utenti e operatori retribuiti (soci lavoratori e dipendenti) passa da 4,2 nel 1984 a 3,9 nel 1986, mentre il rapporto tra utenti e operatori totali si mantiene costante intorno all'1,4. Con il crescere delle dimensioni sembra quindi che gli indicatori di efficienza rimangano stabili.

#### 14. Considerazioni generali e verifica delle ipotesi

Anche se l'analisi non può essere considerata definitiva, è tuttavia possibile tentare alcune considerazioni generali, tenendo conto delle ipotesi da cui la ricerca è partita.

- a. La riflessione più immediata è che il fenomeno della cooperazione di solidarietà sociale risulta in forte espansione. Se alla vivacità della crescita si aggiunge la dimensione dell'utenza coinvolta, si può certamente affermare che la cooperazione di solidarietà sociale rappresenta oggi in Italia una componente importante dell'offerta di servizi sociali.
- b. Confermata risulta la capacità delle cooperative di solidarietà sociale di coinvolgere nell'attività soggetti sociali diversi e di utilizzare in modo efficiente le loro competenze professionali. Tale capacità di coinvolgimento non sembra attenuarsi al crescere e al consolidarsi, anche dal lato economico e patrimoniale, del fenomeno.
- c. Confermata è anche la capacità di introdurre nel settore dei servizi sociali interessanti elementi di innovazione e di rispondere con tempestività ai bisogni. Ne è prova l'elevato numero di cooperative che operano in aree (quali quelle della devianza adulta e giovanile) alle quali i servizi sociali pubblici hanno finora dedicato scarsa attenzione. Ne è prova inoltre la diffusione di esperienze di avviamento al lavoro e di integrazione lavorativa; questo tipo di intervento non solo copre una grave lacuna del sistema di sicurezza sociale (specie dopo che la legislazione sul collocamento di persone disabili si è rivelata assolutamente inadeguata e difficilmente riformabile), ma dimostra la presenza di una filosofia di intervento rivolta non tanto all'assistenza, quanto al recupero delle persone emarginate (recupero di cui l'acquisizione di una adeguata capacità lavorativa è elemento determinante). Positivo è il fatto che la maggior parte delle cooperative che impiegano gli utenti in attività lavorative privilegi l'obiettivo di dare una formazione che permetta un successivo collocamento di queste stesse persone in attività lavorative esterne alla cooperativa. Qualche perplessità desta invece la bassa percentuale di utenti, impiegati in attività lavorative, regolarmente retribuiti.
- d. Ma il dato che colpisce maggiormente è la capacità di acquisire risorse non solo dall'ente pubblico, ma anche dalla vendita di beni e servizi non socio-assistenziali. Nonostante negli ultimi anni le risorse di provenienza pubblica siano aumentate più di quelle ottenute dalla vendita di beni e

servizi direttamente sul mercato, il trend di crescita di queste ultime è rimasto marcatamente positivo.

- e. C'è un altro dato nuovo: la capacità di utilizzare modalità operative tipiche dell'impresa anche nel campo dei servizi sociali. Il buon livello di capitalizzazione, i positivi risultati di bilancio dimostrano che è possibile porre attenzione non solo ai risultati sociali, ma anche ai costi ed ai risultati economici.

Questa capacità gestionale va tuttavia rafforzata: alcuni elementi emersi dalla ricerca (l'aumentato peso delle entrate da enti pubblici, l'elevato incremento delle disponibilità liquide), anche se insufficienti per un'analisi più precisa, lasciano adito a qualche perplessità.

- f. Un ultimo aspetto di indubbio interesse emerso dalla ricerca è la creazione di occasioni di lavoro. La cooperazione di solidarietà sociale privilegia inoltre l'occupazione delle fasce di popolazione più deboli sul mercato del lavoro non solo perchè dà lavoro a soggetti portatori di handicap o in situazioni di emarginazione, ma perchè, anche tra gli addetti ai diversi servizi, occupa prevalentemente giovani e donne. Una possibile obiezione a queste valutazioni positive dei risultati occupazionali è che comunque si tratta di "occupazione assistita", cioè garantita da erogazioni di pubblico denaro. A questa obiezione, peraltro assai frequente, è possibile rispondere in diversi modi. In particolare:

- non va dimenticato che oggi, in Italia come nella maggior parte dei paesi industrializzati, buona parte dell'occupazione e soprattutto dell'occupazione aggiuntiva è "assistita" da interventi finanziari pubblici;
- nelle cooperative esaminate molti dei dipendenti, dei soci lavoratori e tutti gli utenti in vario modo retribuiti sono impegnati in attività produttive non socio-assistenziali;
- anche quando le cooperative producono servizi sociali in accordo con gli enti pubblici e sono dagli stessi sostenute finanziariamente, esse non necessariamente determinano un incremento della spesa pubblica: spesso infatti si tratta di servizi sostitutivi di prestazioni che dovrebbero in ogni caso essere offerte dagli enti pubblici (e che rientrano nei rispettivi programmi) e che dovrebbero essere sostituite da erogazioni in denaro che appesantirebbero comunque la spesa pubblica, senza creare posti di lavoro.

## NOTE

- (1) Data l'estrema varietà di servizi erogati dalle cooperative di solidarietà sociale e la molteplicità delle formule organizzative, nel questionario si è operata *a priori* una classificazione dei servizi piuttosto rigida. Si è diviso innanzitutto tra servizi sociali e attività d'integrazione, inserimento o avviamento al lavoro. I servizi sociali sono stati quindi suddivisi tra comunità di accoglienza, centri e servizi diurni, assistenza domiciliare, centri sociali, pensionati o dormitori. Per *comunità di accoglienza* si intendono i servizi in cui l'accoglienza residenziale degli utenti costituisce la componente essenziale di un intervento individualizzato stabile di carattere assistenziale, educativo e terapeutico. Come *centri e servizi diurni* sono stati definiti tutti quei servizi che comportano l'accoglienza presso una struttura diurna di utenti ai quali viene fornita una prestazione individualizzata di ascolto, assistenza, educazione o riabilitazione. Per *assistenza domiciliare* si intende qualsiasi aiuto prestato presso il domicilio dell'utente o comunque presso strutture non gestite direttamente dalla cooperativa. Sono stati definiti come *centri sociali* quelle strutture diurne dove l'accesso è relativamente libero ed indifferenziato e nelle quali l'intervento sociale si concretizza principalmente nella creazione di un ambiente di incontro e di dialogo. Per *pensionati e dormitori* si intendono, infine, quelle strutture che offrono accoglienza prevalentemente notturna, eventualmente abbinata a qualche altro servizio (ad esempio: mensa, sala lettura, ecc.) ad una utenza indifferenziata, in genere con reddito basso o nullo. Le attività lavorative invece sono state suddivise secondo le definizioni classiche, con l'aggiunta delle attività di gestione di servizi alla città (cioè di servizi pubblici effettuati su convenzione con gli Enti locali).

Tabella n. 2

Modalità di intervento e numero di centri di attività delle Cooperative intervistate

Modalità di intervento	NUMERO COOPERATIVE										Totale Centri di attività	
	con 1 centro	con 2 centri	con 3 centri	con 4 centri	5 o più centri	Tot. Coop. per modalità di intervento		Totale Centri di attività				
	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%				
<b>Totale Servizi Sociali</b>	<b>173</b>	<b>32</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>222</b>	<b>46,2</b>	<b>313</b>	<b>43,3</b>			
Laboratori artigianali	75	15	5	1	4	100	20,8	151	20,9			
Attività agricole	32	6	0	1	1	40	8,3	53	7,3			
Attività commerciali	18	1	0	0	0	19	4,1	20	2,8			
Gestione servizi alla città	30	15	5	3	6	59	12,3	136	19,0			
Gestione iniz. industriali	32	7	1	0	0	40	8,3	49	6,7			
<b>Totale attività lavorative</b>	<b>187</b>	<b>44</b>	<b>11</b>	<b>5</b>	<b>11</b>	<b>258</b>	<b>53,8</b>	<b>411</b>	<b>56,7</b>			
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>360</b>	<b>76</b>	<b>17</b>	<b>10</b>	<b>17</b>	<b>480</b>	<b>100</b>	<b>724</b>	<b>100</b>			



**Tabella n. 5**

Numero di utenti, soci lavoratori, volontari, obiettori di coscienza e dipendenti nel triennio 1984-1986

	1 9 8 4			1 9 8 5			1 9 8 6		
	Valori Assoluti	Valori Medi	Numero Indice	Valori Assoluti	Valori Medi	Numero Indice	Valori Assoluti	Valori Medi	Numero Indice
Utenti	4.549	34,7	100	6.293	37,7	138,3	8.677	37,6	190,7
Soci volontari	1.242	10,2	100	1.626	10,0	130,9	2.147	9,8	172,9
Volontari non soci	714	9,1	100	1.044	10,8	146,2	1.466	10,7	205,3
Obiettori di coscienza	143	2,3	100	173	2,3	121,0	203	2,6	142,0
Soci lavoratori	868	8,7	100	1.186	9,0	136,6	1.770	10,0	203,9
Dipendenti	222	6,0	100	320	6,3	144,1	438	5,2	197,3